

FABIO GASPARINI

Nominalizzazione indipendente in sudarabico moderno

Questo intervento vuole fornire una riflessione sui processi di insubordinazione in sudarabico moderno (Semitico, Afroasiatico). In particolare, oggetto di indagine saranno le cosiddette costruzioni ‘pseudorelative’ (Pennacchietti 2007) in Mehri e Baḥari, due varietà strettamente collegate geneticamente e sociolinguisticamente. La questione sarà riveduta applicando come modello di analisi il concetto di nominalizzazione indipendente (‘stand-alone nominalization’), termine con cui si indica un processo di nominalizzazione a livello frasale in contesto sintattico indipendente. Attraverso l’esame e il confronto delle caratteristiche sintattiche delle costruzioni nominalizzate indipendenti nelle due varietà si porrà l’accento sui meccanismi di sviluppo che portano il medesimo processo lungo traiettorie simili, ma non perfettamente coincidenti, cercando di carpirne un’eventuale direzionalità.

Parole chiave: nominalizzazione, insubordinazione, sudarabico moderno, Mehri, Baḥari

1. Introduzione

Il mio contributo ‘Processi di insubordinazione in sudarabico moderno’ presentato in occasione del workshop SLI ‘Tipologia e sociolinguistica: verso uno approccio integrato allo studio della variazione’ ha cercato di inquadrare in prospettiva tipologica un caso poco noto al di fuori degli studi semitici, ovvero la presenza di frasi formalmente simili a una relativa ma utilizzate come frasi indipendenti senza un antecedente espresso, altrimenti dette di frasi ‘pseudorelative’ (Pennacchietti 2007) in sudarabico moderno (d’ora in avanti SAM). Esse sono introdotte da un elemento ‘relativo’ *d* in Mehri e *l*- in Baḥari, aventi proprietà sintattiche simili ma non perfettamente coincidenti. L’intervento verteva sull’idea che questo fenomeno fosse interpretabile come un caso di insubordinazione, ovvero d’uso di una

proposizione che possiede caratteristiche formali proprie di una proposizione subordinata in contesto indipendente (Evans 2007: 367).

Si osservi l'esempio in (1):

- (1) Mehri¹
- | | | |
|-----------------------|----------------------|-------------------|
| <i>wkō</i> | <i>ḍa=ḡrib-š</i> | <i>ḍa=hōh</i> |
| come | NMLZ=sapere\PFV-2S.F | NMLZ=1S |
| <i>ḍa=a-ḡawlak</i> | <i>man</i> | <i>ḥa=ybayt=i</i> |
| NMLZ=1S-guardare\IPFV | da | DET=cammella =1S |
- ‘Come facevi a sapere che stavo cercando la mia cammella?’

Senza addentrarci nella disamina dei valori specifici delle tre occorrenze di *ḍ*- in (1), è sufficiente osservare l'apparente valore completivo della seconda occorrenza (*ḍa=hōh*) per intuire superficialmente una certa multifunzionalità che eccede il semplice uso relativo, così come le altre due occorrenze non sono istintivamente intelligibili nella loro funzione. A complicare le cose, abbiamo anche altri usi che eccedono l'uso relativo in senso stretto, come le costruzioni attributive aggettivali e genitive, due tipi di costruzioni che presentano in genere un certo grado di correlazione nelle lingue del mondo (Gil 2013):

- (2) Mehri
- | | |
|---------------------------|--------------------|
| <i>a. a=nhōr</i> | <i>ḍ=arbáy</i> |
| DET=giorno | NMLZ=quarto |
| ‘il quarto giorno’ | |
| <i>b. a=ḡáyḡ</i> | <i>ḍ=a=ḡəḡənōt</i> |
| DET=uomo | NMLZ=DET=donna |
| ‘il marito della ragazza’ | |

Avendo stabilito che fosse improprio definire *ḍ*- una semplice marca relativa e volendo evitare definizioni *ad hoc* per ogni singolo uso funzionale differente, ho continuato a lavorare sull'ipotesi di una più ampia e generica classificazione come marca associativa, cercando di integrare la letteratura esistente in merito. Nella tradizione degli studi, difatti, questa prospettiva è pressoché stata l'unica presa in considerazione, nonostante le evidenti criticità che saranno esposte nel

¹ Il sistema di trascrizione impiegato è fonologico e segue le consuetudini comunemente impiegate negli studi delle lingue semitiche. Un trattino sotto il carattere indica il modo di articolazione fricativo (<*ḍ*> = [ð]), mentre il puntino indica le cosiddette ‘enfatiche’, foneticamente realizzate come eiettive o faringalizzate (<*š*> = [sʰ]~[sʕ]). Si veda Gasparini (2017) per maggiori dettagli sull'articolazione delle enfatiche.

corso di questo contributo. Un vero punto di svolta in questo apparente vicolo cieco è stato fornito durante un mio intervento all'interno del Seminario di Semitistica della Libera Università di Berlino grazie alle osservazioni di Dr. Grace J. Park, la quale mi ha suggerito di provare ad applicare il modello della nominalizzazione indipendente a questo caso di studio. Intendiamo la nominalizzazione come una 'transcategorial operation, one which derives nominals from non-nominals' (Comrie & Thompson 2007: 334; Grunow-Hårsta 2011: 216). La nominalizzazione è quindi un'etichetta inclusiva e versatile. Con *nominalizzazione indipendente* ('stand-alone nominalization') si intende la nominalizzazione di una intera frase usata sintatticamente come una principale (Yap et al. 2011a) e può essere intesa come un caso di insubordinazione in senso lato (Evans & Watanabe 2016: 1). Secondo Yap et al. (2011b: 3-8), la nominalizzazione opera su diversi livelli: argomentale vs. eventuale, lessicale vs. frasale e dipendente vs. indipendente. Accennerò ai processi di nominalizzazione all'interno del SAM in generale in quanto necessario per l'inquadramento teorico del contributo, per poi concentrarmi sulla *nominalizzazione eventuale frasale indipendente*.

La prospettiva della nominalizzazione non è stata ancora applicata al campo degli studi semitici in generale, ma è già stata proposta per lo studio di elementi morfologici di singole lingue, come nel caso di *ʔašer* e *kī* in ebraico biblico (Park 2015, 2016) nonché recentemente nel caso della nominalizzazione a livello lessicale in Soqotri, altra varietà SAM (Shibatani & Bin Makhashen 2019). Lo studio della nominalizzazione indipendente è comunque inedito nel campo degli studi sul SAM, in quanto il lavoro di ricerca su queste varietà si è incentrato principalmente su fonologia e morfologia (p. es. Lonnet & Simeone-Senelle 1997; Simeone-Senelle 2011; Dufour 2016), mentre lo studio della sintassi e dei fenomeni del discorso in generale è ancora relativamente carente (con alcune importanti eccezioni, p. es. Wagner 1953; Watson 2012) o comunque ha seguito altri approcci di indagine; alcune varietà inoltre non sono state ancora adeguatamente descritte. Solo il Mehri possiede varie descrizioni grammaticali complete (Rubin 2010, 2018; Watson 2012; Watson et al. 2020); per il Baḥari vedi Gasparini & Morris (in prep.).

Oltre al puro interesse tipologico e descrittivo, vari interrogativi muovono questa ricerca. Basandomi su due varietà SAM, ovvero

Mehri e Baṭḥari, cercherò di investigare possibili similitudini e differenze nelle strutture in oggetto tenendone in considerazione i forti legami genetici, tipologici e sociolinguistici che connettono le due varietà. Si porrà inoltre l'accento sui meccanismi di sviluppo che portano il medesimo processo lungo traiettorie simili, ma non perfettamente coincidenti.

In questo contributo considererò gli elementi *d/l-* dei *nominalizzatori*. Nel paragrafo §2 descriveremo le varietà oggetto di questo studio e i loro principali tratti tipologici. In §3 provvederemo un inquadramento tipologico della questione della nominalizzazione e delle lingue semitiche. Motiverò la mia scelta analitica riprendendo in considerazione i precedenti lavori che si sono occupati del tema (Simeone-Senelle 2003; Watson 2009; Pennacchietti 2007; Kapeliuk 2018; Rubin 2018). In §4 analizzerò nel dettaglio il fenomeno della nominalizzazione indipendente da una prospettiva sintattica e testuale. In §5, infine, proporrò alcune considerazioni conclusive sui dati qui presentati.

2. *Mehri e Baṭḥari*

Mehri e Baṭḥari sono due delle sei varietà conosciute collettivamente come lingue sudarabiche moderne, a loro volta facenti parti della famiglia semitica (afroasiatico). Il termine 'sudarabico moderno' è fuorviante in quanto queste varietà non sono in un rapporto di derivazione diretta né con le varietà arabe né con le cosiddette lingue sudarabiche antiche (o epigrafiche): parliamo in realtà di varietà dai tratti tipologici ben distinti e riconoscibili parlate da comunità per lo più semi-nomadiche nella parte meridionale della penisola arabica, all'incirca a cavallo tra la provincia yemenita orientale del Hadramawt (e l'isola di Soqatra), la provincia del Dhofar nell'Oman occidentale e le aree confinanti dell'Arabia Saudita. Queste varietà prive di riconoscimento ufficiale e a carattere principalmente o esclusivamente orale godono di differenti livelli di prestigio: per il Mehri, la varietà più diffusa, abbiamo una stima molto variabile che va dai 100.000 ai 180.000 parlanti non avendo censimenti ufficiali (Watson 2012: 1). Nonostante il contesto dominato dall'inarrestabile spinta omologante dell'arabo (dialettale e standard), il Mehri è salvaguardato dal crescente interesse delle comunità locali nel preservare le proprie identità

tradizionali; per il Baḥari, invece, abbiamo soltanto una dozzina di parlanti anziani, mentre il resto della comunità ha ormai completato il processo di assimilazione linguistica verso l'arabo e le altre varietà SAM come conseguenza dello stigma sociale che tradizionalmente affliggeva questa tribù.

Dal punto di vista sociolinguistico, il Mehri presenta variazioni sugli assi diastratico, dipendentemente dall'affiliazione tribale, e diatopico, con varietà yemenite occidentali (*Mehriyat*) e orientali (*Mahriyot*) e omanite (*Mehreyyet*). Il Baḥari viene spesso considerato una varietà tribale del Mehri – soprattutto dai parlanti di quest'ultima, a onor del vero –, nonostante fra le due lingue non vi sia completa intelligibilità. Questo giudizio è tuttavia influenzato dai delicati equilibri di potere tra le varie tribù tradizionali. Va ricordato che il Dhofar è rimasto praticamente isolato dal resto del mondo fino agli anni '70, quando è avvenuta l'unificazione del Paese; prima di allora, i suoi abitanti conducevano uno stile di vita semi-nomadico in un contesto tribale, dove lo Stato centrale era praticamente assente. Le migrazioni e le invasioni dei Janayba dal nord-est e dei Mahra provenienti dallo Yemen hanno relegato i Baḥira nella zona costiera dell'estremo est del Dhofar, vicino al confine con il governatorato di al-Wuṣṭā, dove tuttora vivono. Sconfitti dalle altre tribù, persero il controllo della loro terra e vennero assoggettati. Dopo l'unificazione dell'Oman e il prepotente ingresso della modernità, i Baḥira hanno attuato un rapido processo di deriva linguistica, cercando di eliminare lo stigma sociale cui la loro cultura tradizionale (per cui anche la lingua) erano collegati e assimilandosi ai gruppi dominanti.

Non è questa la sede per disquisire sull'eterna diatriba 'dialetto' contro 'lingua'; possiamo comunque affermare che Mehri e Baḥari mostrano forti affinità strutturali che, considerate anche le altre varietà SAM, suggeriscono l'esistenza di un continuum linguistico comprendente anche altre varietà, come Ḥarsusi e Hobyot. Il relativo isolamento sociale in cui i Baḥira hanno vissuto per un tempo imprecisato, ma comunque consistente, ha fatto sì che, con il passare del tempo, questa varietà sia venuta a sviluppare alcuni tratti divergenti rispetto al Mehri. L'esame della nominalizzazione indipendente in queste due varietà assume allora anche una rilevanza sociolinguistica: noteremo infatti aspetti di variazione relativi a un medesimo processo

operante in due varietà strettamente correlate e dalle medesime caratteristiche tipologiche.

I dati su cui è basato questo contributo provengono principalmente da Rubin (2018), Morris (in prep.) e da appunti personali tratti dal mio lavoro sul campo. Per quanto riguarda la rappresentazione della variazione dialettale del Mehri, ho esaminato principalmente dati relativi al Mehreyyet: in base al materiale disponibile non sembra esserci variazione interna al Mehri nelle proprietà della nominalizzazione.

2.1 Tratti tipologici

Il sudarabico moderno nel suo insieme possiede dei un ordine dei costituenti di tipo SVO in frasi non marcate, con un uso significativo di strutture VS(O)/VOS quando i referenti sono stati precedentemente introdotti (Watson 2012: 256-263), con testa iniziale e allineamento nominativo-accusativo. I nomi, i pronomi personali e i verbi sono marcati per genere (maschile e femminile) e numero (singolare, duale e plurale). La definitezza nominale è marcata morfologicamente da un elemento proclitico.

Come è tipico nelle lingue semitiche, il sudarabico moderno presenta morfologia non concatenativa, combinata ad affissazione flessiva e derivazionale. La marcatura TMA (Tempo, Modo e Aspetto) nella morfologia verbale presenta una distinzione fondamentale tra aspetto perfettivo (coniugazione a suffissi) e aspetto imperfettivo (coniugazione a prefissi). Per quanto riguarda la modalità, distinguiamo al solo aspetto imperfettivo i modi indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo, mentre il tempo è inferibile dal contesto oppure espresso tramite costruzioni analitiche. Esistono due forme verbali nominalizzate: il participio futuro (detto anche participio attivo, vedi Rubin 2007), che viene utilizzato principalmente per esprimere futuro o intenzionalità, e il sostantivo verbale.

3. *Tra relativizzazione, attribuzione e nominalizzazione in SAM*

Volendo riassumere le funzioni di *d/l-* nei termini più generali possibili, essi sono utilizzati nell'espressione dell'attribuzione in senso lato. La dipendenza di un'espressione attributiva, sia essa di natura sintagmatica nominale, preposizionale o frasale, viene marcata in SAM – così come comunemente nelle lingue semitiche – tramite due

strategie principali: o tramite semplice apposizione dell'espressione attributiva alla sua testa come nel caso di (3) e (4) o tramite l'utilizzo di una marca esplicita (Mehri *d-*, Baḥari *l-*), come in (5) e (6):

- (3) Mehri
bər ġayt
 figlio zia
 'cugino materno'
- (4) Baḥari
šar ə=rawnə ləbədāt=ha ə=yawm
 erba DET=mare seccare\PFV-3S.F=3S.M DET=sole
 'un'alga che il sole ha seccato'
- (5) Mehri
a=ğayg d=a=ğəgənöt
 DET=uomo NMLZ=DET=donna
 'il marito della ragazza'
- (6) Baḥari
yə-ğšār a=šaxəb il
 3M-diminuire\IPFV DET=dolore NMLZ
b=a=šayn=ək mən ə=dəwi
 in=DET=occhio=2S.M da DET=medicina
 'il dolore nel tuo occhio si allevia grazie alla medicina'

L'esempio di 'stato costruito' in (3) non mostra alcuna marca di dipendenza al di fuori della giustapposizione. In (4) la funzione sintattica di *šar* come complemento oggetto del verbo *ləbədāt* all'interno dell'espressione attributiva è segnalato dal pronome personale suffisso 'ritornante'. La giustapposizione è ristretta e opzionale nell'espressione di una relazione inalienabile o tra elementi non definiti²; più comuni sono invece le espressioni analitiche in (5) e (6), in cui l'attribuzione della testa definita è espressa tramite quella che per ora chiameremo 'marca associativa', *d-* per il Mehri e *l-* per il Baḥari. Queste derivano storicamente dai determinativi-relativi proto-semitici **d* e **l* le cui tracce sono attestate nella famiglia semitica in generale (Pennacchietti 2005; Huehnergard 2006; Huehnergard & Pat-El 2018); soltanto la prima è però utilizzata come fonte per la creazione della marca associativa in tutte le altre lingue sudarabiche – insieme alla variante de-fricativizzata *d-* (Simeone-Senelle 2003: 40) –, mentre la forma del

² Si veda Watson (2009) per una disamina sullo stato costruito in Mehryöt.

Baḥari diverge, probabilmente in seguito all'influenza areale delle varietà arabe parlate localmente o, meno realisticamente, per sviluppi diacronici indipendenti in stadi non documentati – ipotesi per cui non possiamo né potremo mai avere prove.

Al di là della divergenza nella base fonomorfológica, le molteplici funzioni di questi due elementi risultano in larga parte coincidenti, con alcune importanti differenze che saranno discusse nei paragrafi successivi e che costituiscono il punto centrale di questo contributo. Passeremo prima in rassegna gli studi in merito per poi sviluppare un modello analitico che permetta di rendere conto tanto degli usi canonici quanto degli usi insubordinati in modo coerente.

3.1 Tradizione degli studi

La bibliografia sul tema non è particolarmente abbondante. La marca associativa fino a ora è stata descritta in maniera più sistematica per il solo Mehri, mentre nel caso del Baḥari non esiste alcun dato pubblicato in merito, a parte qualche accenno sbrigativo in Gasparini (2018). In ogni caso tratterò i due elementi come un'unica entità nelle considerazioni che seguiranno la disamina della bibliografia, non avendo riscontrato differenze sostanziali nel loro comportamento sintattico in generale. I punti di divergenza verranno successivamente esaminati in §4.

Simeone-Senelle (2003: 239) evidenzia 'une polyfonctionnalité qui lui confère une portée syntaxique très étendue': possiamo infatti analizzarlo come 'copule, comme déictique déterminant du nom, comme relateur, connectif et relatif, joncteur de proposition complétive et comme marqueur aspecto-temporel et modal' (Simeone-Senelle 2003: 241), a seconda del contesto.

Una definizione più precisa viene data da Watson (2009: 238), la quale la descrive come 'a nominalising particle that can head an attribute or a verbal predicate'. Watson ha quindi il merito di introdurre il concetto di 'particella nominalizzatrice', ma lo applica solamente allo studio delle strutture genitivali nominali in Mahryōt. In Watson (2012: 133) divide gli usi in particella attributiva, complementatore, congiunzione in una proposizione avverbale e modificatore verbale.

Rubin (2018: 187), sulla scia di Johnstone (1975), si orienta verso un approccio simile: '[p]erfect, imperfect, and subjunctive verbs can all be preceded by the particle *d*'. This is to be distinguished syn-

chronically from the relative pronoun *d-* and the genitive exponent *d-*, though these all derive historically from the same source'. Questa definizione desta più di una perplessità, in quanto presuppone ben tre morfemi omofoni.

L'uso insubordinato di *d/l-* viene considerato da questi autori alla stregua di un modificatore aspettuale preverbale: ciò lascia intendere indirettamente che tale marca sia l'esito di un processo di grammaticalizzazione ormai completato e che abbia quindi una portata esclusivamente morfologica, operando direttamente all'interno del sintagma verbale, piuttosto che sintattica, e quindi a livello proposizionale. Questo punto di vista è esplicito nel passaggio precedentemente riportato di Rubin, in cui distingue chiaramente un *d-* modificatore verbale aspettuale, un *d-* pronome relativo, un *d-* esponente genitivale a cui si aggiunge anche il *d-* complementatore (Rubin 2018: 378). Queste funzioni appaiono collocabili lungo un continuum sintattico opaco, che lascia ampi spazi all'ambiguità in casi come quelli presentati in (7) e (8), proposti seguendo l'interpretazione di Rubin (2018: 188). La glossa di *d-* non è specificata volutamente:

- (7) Mehri
xəṭərāt *ǧayg* *də=yə-ǧhōm*
 volta:F uomo ?=3M-andare\IPFV
bə=hōrəm
 in=DET:strada
 'una volta c'era un uomo che camminava sulla strada [*d-*
 =relativo/circostanziale]' oppure 'una volta un uomo stava
 camminando sulla strada [*d-* = marca aspettuale]'

- (8) Mehri
ə-séni=həm *də=yə-ǧtáry-əm*
 1S-vedere\IPFV=3PL.M ?=3M-parlare\IPFV-PL
 'ho visto loro che parlavano [*d-* = relativo/ circostanziale/
 complementatore]'

In entrambi i casi la selezione di una funzione unica pare forzata, in quanto si presuppone che i possibili valori funzionali di *d-* siano da considerare strutturalmente diversi.

Postulare più processi concomitanti di grammaticalizzazione risultanti in un elemento omofono, dalla distribuzione non chiara e con evidenti casi di sovrapposizione, non può essere considerato corretto.

3.2 Attribuzione nelle lingue semitiche

Per cercare una soluzione a questo problema dobbiamo invece partire dall'idea che le categorie funzionali non debbano essere codificate necessariamente in modo discreto l'una rispetto all'altra: ci servirà allora un'etichetta capace di racchiudere tutti questi possibili usi.

Per chiarirci le idee, può essere utile osservare quali siano le caratteristiche sintattiche del corrispettivo di *d/l-* in altre lingue semitiche. Tralasciando di passare in rassegna la sterminata letteratura in merito, ci limitiamo a seguire Pat-El & Treiger (2008) e Pat-El (2020) nel constatare che l'elemento morfologico che introduce e frasi relative nelle lingue semitiche presenta una sintassi differente rispetto a, per esempio, quella del relativo indoeuropeo: se in quest'ultimo troviamo comunemente il caso morfologico concordante con la funzione del pronome all'interno della proposizione relativa stessa, mentre genere e numero concordano con l'antecedente, nelle lingue semitiche la marca associativa in funzione di relativo desume tutti i tratti flessivi dalle caratteristiche del referente all'interno della proposizione matrice (Pat-El & Treiger 2008: 275).

Pennacchietti utilizza l'etichetta di 'pronomi determinativo' (Pennacchietti 1968, 1996, 2007), la quale ha il pregio di 'evitare l'equivoco della secondarietà dell'impiego genitivale rispetto a quello relativo' (Pennacchietti 1968: 63). Pennacchietti riconosce l'assenza di un valore semantico nel pronome determinativo che ne impedisce l'autonomia, vincolandolo ad una funzione di determinazione del sintagma di cui è testa sintattica, a prescindere dalla classe di parole di appartenenza del modificatore. Il medesimo autore, infine, nota la peculiare distribuzione ed estensione delle funzioni del pronome determinativo nelle lingue semitiche: esso infatti pare essere sintatticamente incompatibile con lo sviluppo dell'articolo determinativo proclitico in Nordarabico e Cananico, dove difatti ha subito una drastica riduzione degli usi o è sparito completamente, mentre le altre lingue semitiche conservano un più ampio spettro funzionale (Pennacchietti 2005).

In altre parole, l'elemento morfologico che introduce la frase attributiva/relativa nelle lingue semitiche non svolge un ruolo argomentale vero e proprio all'interno della proposizione stessa, in quanto non prende parte alla struttura sintattica dell'elemento proposizionale che introduce, fungendo solo come marca puramente associativa indicante il punto di inizio dell'espressione (Pat-El & Treiger 2008: 268, 275;

Pat-El 2020). Goldenberg (1995) e Pat-El & Treiger (2008) suggeriscono che la funzione originaria fosse allora di pronomi *sostantivante* in quanto, trovandosi l'elemento seguente giustapposto, lo governa a prescindere dal suo status sintagmatico conferendogli proprietà nominali.

3.3 Nominalizzazione in SAM

In SAM l'uso sostantivante di *d/l-* sembra avere conservato la sua potenza funzionale in molteplici ambiti sintattici: per questo credo sia necessario abbandonare la lettura tradizionale negli studi delle lingue sudarabiche di *d/l-* come relativo. Per chiarire ulteriormente questo punto prendiamo in esame un'apparente peculiarità sintattica del Mehri. Citando Rubin (2018: 81-82), quando il pronome relativo (sic) è il predicato in una proposizione non verbale con un soggetto pronominale, allora il verbo nella proposizione relativa concorda con quel soggetto pronominale, e non con il pronome relativo, come in (9b). Ciò vale anche nel caso in cui vi sia un predicativo del soggetto espresso come in (9c) oppure nel caso in cui il referente svolga la funzione di complemento oggetto nella 'relativa', come in (9d):

- (9) Mehri
- a. *də=kás-k* *t=əh*
 NMLZ=trovare\PFV-1S ACC=3S.M
 'l'ho trovato'
 - b. *hōh* *də=kás-k* *t=əh*
 1S NMLZ=trovare\PFV-1S ACC=3S.M
 'sono quello che l'ha trovato'
 - c. *hōh* *ǧayg* *də=xalás-k*
 1S uomo NMLZ=perdere\PFV-1S
hōrəm
 DET:strada
 'sono un uomo che ha perso la strada'
 - d. *hōh* *sənnáwrət* *əd=kōn-ək* *t=i*
 1S gatto:F NMLZ=crescere\PFV-2S.M ACC=1S
 'sono il gatto che hai cresciuto (let. tu hai cresciuto me)'

Vediamo in (9a) un caso di nominalizzazione indipendente, fenomeno di cui tratteremo ampiamente in §4. Limitiamoci a dire, per ora, che (9a) costituisce un caso di nominalizzazione di un verbo dinamico nel contesto di una proposizione principale. Un raffronto tra (9a) e

gli altri esempi dovrebbe rendere palese che non ci troviamo di fronte a delle costruzioni relative, bensì a diversi casi di nominalizzazione: *dā-kásk tab* in (9b) è una proposizione nominalizzata che riveste il ruolo di predicato nominale, mentre le nominalizzazioni in (9c) e (9d) hanno entrambe un valore appositivo, reso per corrispondenza nell'uso con una relativa in traduzione italiana. In termini più banali ma forse meno oscuri, volendo trovare un corrispettivo più letterale per (9c), a scampo di equivoci, avremmo una costruzione participiale del tipo 'sono un uomo avente perso la strada'. In (9d) il ruolo di complemento oggetto del referente è richiamato dal complemento oggetto di 1s *tī*: allo stesso modo di (9c), possiamo immaginare con un po' di fantasia un (improbabile) corrispettivo italiano del tipo 'sono il gatto avente tu cresciuto me'.

Prendiamo ora in considerazione un caso normalmente descritto come frase relativa senza testa in (10):

(10) Mehri

- a. *əl b=iħəm d=āwən=in*
 NEG in=3PL.M NMLZ=aiutare\PFV.3S.M=1PL
lā
 NEG
 'nessuno tra loro ci ha aiutati (lett. 'in loro non c'è quello che ci ha aiutati')
- b. *əl b=īs mōħ lā*
 NEG in=3S.F acqua NEG
 'in lei [i.e. l'area] non c'è acqua'

Il parallelismo tra (10a) e (10b) dimostra che *d-āwən-in* in (10a) occupa la stessa posizione sintattica di un normale sostantivo in veste di soggetto della frase nominale senza dover necessariamente postulare una testa non espressa. Stessa cosa si può dire per (11), dove *əli tēwən teh* riveste il ruolo di complemento oggetto sempre con espressione obbligatoria del ruolo sintattico del referente.

(11) Baḡhari

- fšīy-ən enħá əli tēw-ən*
 cenare\PFV-1PL 1PL NMLZ mangiare\PFV-1PL
t=eh
 ACC=3S.M
 'mangiammo per cena quello che avevamo da mangiare'

Quando la testa generica in un contesto sintattico simile è invece espressa da un pronome anaforico esplicito, questa sembra assumere un valore di struttura marcata contrastiva o restrittiva, come in (12) e (13):

- (12) Mehri
amma dēk d=āmūr
 CNTR dem.far.s.m NMLZ=dire\PFV.3S.M
'hārās-k' hārūs
 sposarsi\PFV-1S sposarsi\PFV.3S.M
 'per quanto riguarda quello che ha detto 'mi sono sposato', si è sposato'

- (13) Baḥari
wə-heb ʕar dək li
 CONN=3S.M solo DEM.FAR.S.M NMLZ
yə-štēm=sən? yə-šyōm
 3M-comprare\IPFV=3PL.F 3M-vendere\IPFV
bə-karš
 con=tallero
 'e lui, proprio quello che li ha comprati? Li rivendeva per un tallero di Maria Teresa'

In (10a) e (11) i verbi *āwənīn* e *tēwən* sono resi argomenti (nel primo caso soggetto, nel secondo complemento oggetto) grazie al processo di nominalizzazione a opera di *d/l-*. Nelle teorizzazioni più diffuse (si veda per esempio Dryer 2007) frasi simili sarebbero descritte come frasi relative senza testa, implicando l'elisione dell'elemento testa nella struttura matrice. Sposo invece la prospettiva di Shibatani (2009) e Shibatani & Bin Makhashen (2019) per cui considerando *d/l-* nominalizzatori a tutti gli effetti, non c'è più alcuna necessità di presupporre una testa pronominale elisa. Difatti, non sembra esserci alcuna differenza strutturale tra i due casi di nominalizzazione verbale di (10a) e (11) e la seguente nominalizzazione aggettivale in Miya (ciadico, afroasiatico) in (14) (Shibatani & Bin Makhashen 2019: 10 citando Dryer 2007: 197):

- (14) Miya
 a. *má rábaz*
 REL.S.F bagnato
 'quella che è bagnata'
 b. *kàba [má rábaza]*
 veste REL.S.F bagnata
 'la veste che è bagnata'

Nominalizzazione, relativizzazione ed attribuzione appaiono essere a questo punto funzioni strettamente collegate che non poche lingue del mondo esprimono tramite la medesima costruzione. Ci troviamo di fronte a un caso tutt'altro che raro o eccezionale di utilizzo della nominalizzazione in chiave relativizzante, *contra* Comrie & Thompson (2007: 378-379). Esempi di utilizzo del medesimo morfema per la codifica sia della nominalizzazione che della relativizzazione o dell'attribuzione possono essere trovati per esempio nelle lingue sino-tibetane, in giapponese e in coreano (Yap et al. 2011b: 27): possiamo spingerci ad affermare che la costruzione nominale in certi casi sia sovrapponibile alla proposizione relativa con una testa nominale a un avanzato stadio di grammaticalizzazione, di cui la relativizzazione costituisce solo una parte delle sue funzioni (Shibatani 2009). Questo sembra essere effettivamente il caso del SAM, in cui le funzioni della marca determinativa del semitico comprendono nominalizzazione, relativizzazione e attribuzione. La categoria di proposizione relativa attributiva va considerata una delle possibili funzioni esprimibili tramite la nominalizzazione, come nell'esempio seguente:

(15) Baḥari

<i>w=alḥák</i>		<i>h=eh</i>		
CONN=aiutare\PFV.3S.M		a=3S.M		
<i>l=škkábal</i>		<i>a=riyáḥ</i>		<i>a=tawát</i>
a=volgersi\SBJV.3S.M		DET=vento		DET=direzione
<i>a=gazirat</i>	<i>il</i>	<i>b=ēs</i>	<i>garēd,</i>	<i>il</i>
DET=isola:F	NMLZ	in=3S.F	cormorano\PL	NMLZ
<i>y-ḥām</i>		<i>yā-ḡtóra</i>		<i>š=eh</i>
3S.M-volere\IPFV		3S.M-parlare\SBJV		con=3S.M

'e lo aiutò a fronteggiare il vento nella direzione dell'isola dove si trovavano i cormorani, quelli con i quali voleva parlare'

Per chiarire ulteriormente, osserviamo l'esempio (16) in cui troviamo due nominalizzatori in sequenza:

(16) Baḥari

<i>maktilt-a</i>	#	<i>šamm=uh</i>		<i>šali ber</i>
parlare:PTCP- S.M	#	antenato=3S.M		PR figlio
<i>ḥzēn. beb</i>		<i>wə=ḥa=skān=ha</i>		
PR	3S.M	CONN=DET=gruppo\PL=3S.M		
<i>l=il=šxölēl-uw</i>				<i>b=ilḥaglām</i>
NMLZ=NMLZ=risiedere\PFV-3PL.M		in=PR		

'parlerò di # del suo antenato šAli ber Ḥazēn. Lui e i membri della sua tribù che erano stanziati in quel tempo a il-Ḥaglām'

La doppia nominalizzazione in *l=il=šxōlēluw* dimostra bene il rapporto tra nominalizzazione, relativizzazione e attribuzione. L'elemento più prossimo al verbo segnala un caso di nominalizzazione indipendente, definendo l'informazione come contestuale e ne evidenzia lo svolgersi contemporaneamente al tempo relativo della narrazione. L'elemento più a sinistra, invece, governa l'intera predicazione verbale, relativizzandola. La funzione propriamente relativa e una più ampiamente nominalizzatrice sono evidentemente rappresentate dalla stessa marca morfologica. Ora dovrebbe essere più chiaro per quale motivo tutte le occorrenze della marca associativa negli esempi riportati in questo articolo siano state glossate come NMLZ: questa categoria inclusiva permette difatti di descrivere coerentemente tutti gli usi della marca morfologica. Non ci costringe inoltre a utilizzare glosse diverse a seconda dell'occorrenza. Contravvenendo all'associazione univoca tra morfema e glossa si produrrebbe altrimenti una contraddizione analitica.

Secondo Yap et al. (2011b: 18), nominalizzatori e dimostrativi (nella loro funzione pronominale) possiedono entrambi una funzione 'reificante', poiché creano un'entità ontologica da un evento o stato, permettendo ai parlanti di commentarlo in virtù della loro natura determinativa: per questo i dimostrativi vengono spesso grammaticalizzati in elementi discorsivi che indicano l'attitudine del parlante in relazione alla struttura narrativa e alla funzione pragmatica e testuale.

Riassumendo, abbiamo stabilito la natura intrinseca di nominalizzatore di *d/l-*, dalla quale derivano diacronicamente le altre funzioni, sia essa attributiva, relativa o dimostrativa. Questa analisi servirà a spiegare gli usi insubordinati che tratteremo nel prossimo paragrafo.

4. *La nominalizzazione indipendente*

4.1 Nominalizzazione indipendente e TMA

In questa prima parte descriverò le proprietà TMA del verbo nominalizzato indipendente, mettendo in luce gli aspetti che distinguono Mehri e Baḥari. Nella seconda, difatti, la nominalizzazione del verbo avviene necessariamente con il verbo al perfettivo, mentre in Mehri possono essere nominalizzati verbi all'aspetto perfettivo e imperfettivo e al modo congiuntivo³.

³ Ricordiamo che la distinzione perfettivo vs. imperfettivo è marcata, oltre che tramite variazione apofonica della base verbale, anche nelle desinenze della coniugazione

4.1.1 Mehri

In Mehri l'*Aktionsart* del verbo determina l'utilizzo di perfettivo o imperfettivo, a seconda del caso. Sia verbi stativi che dinamici possono essere nominalizzati alla forma del perfettivo, mentre solo i verbi dinamici lo sono all'imperfettivo. Approssimando grossolanamente, le due costruzioni esprimono rispettivamente la progressività dello stato e la concomitanza dell'evento rispetto al tempo del foreground discorsivo. La nominalizzazione del congiuntivo, che esprime un valore esclusivamente modale, è disponibile per entrambi i tipi di verbi. Rimandiamo al paragrafo §4.2 una riflessione sull'importanza della struttura informativa nella comprensione di queste costruzioni.

4.1.1.1 Perfettivo nominalizzato

In (17) e (18) i due verbi stativi nominalizzati indicano il protrarsi nel tempo della condizione predicata:

(17) Mehri

$d\partial = \acute{a}ml-\acute{a}k$ $t=i$ $l-\acute{a}k\acute{a}'$
 NMLZ=pensare\PFV-1S ACC=1S 1S-risultare\SBJV
dənyīt
 incinta
 'credo di essere incinta'

(18) Mehri

$d\partial = g\acute{a}y-\acute{a}k$
 NMLZ=avere_fame-1S
 'ho fame'

In (19) abbiamo invece un verbo dinamico al perfettivo. Questa costruzione meno frequente indica un'azione perfettiva, quindi conclusasi, i cui effetti però si ripercuotono sul presente, ovvero un valore di *anterior* (Bybee et al. 1994: 54):

(19) Mehri

$d\partial = xt\acute{a}wn$ $h\partial = b\acute{a}n=ih\acute{a}m$
 NMLZ=circoncidere\PFV.3PL.M DET=figlio\PL=3PL.M
 'hanno circonciso i loro figli'

verbale, a suffissi per il perfettivo e a prefissi o circonfissi per l'imperfettivo. Il congiuntivo invece è marcato tramite variazione apofonica della base dell'imperfettivo.

4.1.1.2 Imperfettivo nominalizzato

L'imperfettivo nominalizzato è attestato con i verbi dinamici. Viene utilizzato per indicare un evento concomitante e in corso di svolgimento rispetto a un evento o stato in foreground nella struttura informativa:

- (20) Mehri
a=nbūr=i *d=a-ṣakī=š*
 DET=giorno=1S NMLZ=1S-chiamare\IPFV=2S.F
wa=l=hama-š *t=ay* *lā*
 CONN=NEG=sentire\PFV-2S.F ACC=1S NEG
 'è tutto il giorno che ti chiamo ma non mi hai sentito' (Watson 2012: 133)

- (21) Mehri
ḥā=bū *də=γə-šḥāyk* *mān=əh*
 DET=gente NMLZ=3M-ridere\IPFV da=3S.M
 'la gente stava ridendo di lui'

4.1.1.3 Congiuntivo nominalizzato

L'utilizzo insubordinato del solo congiuntivo esprime modalità volitiva:

- (22) Mehri
abēli *γa-bōrək* *b=ūk*
 dio 3M-benedire\SBJV a=2S.M
 'che Dio ti benedica!'

Il congiuntivo nominalizzato è utilizzato per esprimere la modalità commissiva, indica cioè l'intenzionalità e l'impegno o minaccia da parte del parlante di portare a termine l'azione predicata dal verbo nominalizzato, come in (23):

- (23) Mehri
hām *əḥād* *mān=kēm* *ḵərb=āy*
 se qualcuno da=2PL.M avvicinarsi\PFV.3S.M=1S
də=lə-wbād=əh
 NMLZ=1S-sparare\SBJV=3S.M
 'se qualcuno di voi mi si avvicina giuro che gli sparero'

Rubin (2018: 193) definisce la presenza di *d-* 'idiomatic, and probably stems from the use of *d-* as a complementizer, with an implied verb of promising or swearing'. Questa affermazione è problematica: abbia-

mo solo rarissime occorrenze di simili costruzioni con la proposizione reggente espressa, per di più limitatamente a un unico verbo – *šandūr* ‘promettere’, esemplificato in (24) – mentre verbi semanticamente affini come *daxāl* ‘spergiurare’, *gəzūm* ‘promettere di astenersi da’, (*h*) *hōrəm* ‘rinunciare per rispetto a’ non sono mai seguiti da *d-* nei pochi esempi riscontrabili (Rubin 2018: 381-82):

- (24) Mehri
šandūr-k *d=əl-hāwf=ək*
 promettere\PFV-1S NMLZ=1S-pagare\SBJV=2S.M
 ‘prometto che ti pagherò’

Evans (2007: 394) evidenzia come tra le funzioni più comuni dell’insubordinazione ci sia proprio quella di indicare diversi tipi di modalità deontica, come in questo caso. Non ho ancora approfondito adeguatamente questo aspetto, quindi non ho ancora certezze in merito; inoltre, l’esiguo numero di esempi in merito rende difficile fare ulteriori elucubrazioni. Tuttavia, mi pare che la connessione tipologica tra modalità commissiva e volitiva in quanto sottocategorie della modalità deontica renda superfluo postulare una proposizione reggente sottintesa, nel caso del congiuntivo nominalizzato. È più probabile che il valore commissivo di quest’ultimo derivi concettualmente dalla ‘reificazione’ dell’enunciato volitivo del congiuntivo indipendente.

4.1.2 Baṭṭhari

A differenza del Mehri, in Baṭṭhari si riscontra una limitazione alle possibilità di marcatura TMA del verbo nominalizzato: a prescindere dall’*Aktionsart* del verbo troveremo invariabilmente l’uso del solo perfettivo, mentre casi di imperfettivo e congiuntivo (il quale, se usato indipendentemente, esprime comunque la modalità volitiva) non sono attestati.

La costruzione viene quindi utilizzata per esprimere senza differenziazione sia uno stato nel suo perdurare che un evento nel suo protrarsi rispetto all’evento principale. Di seguito alcuni esempi con diversi tipi di verbi: dinamico con valore perfettivo (25a), dinamico con valore abituale (25b) e stativo (25c) e (25d):

- (25) Baṭṭhari
 a. el sch xaz-ōt
 NMLZ 3S.F rifiutare\PFV-3S.F

- ‘lei ha rifiutato [di sposarsi]’
- b. *a=ǧayāg* *el* *xēdam-uw*
 DET=uomo\PL NMLZ usare\PFV-3PL.M
bə=mvās
 con=rasoio
 ‘gli uomini usavano un rasoio (abituamente)’
- c. *el* *fēzʕ-ak*
 NMLZ avere_paura\PFV-1S
 ‘sono terrorizzato’
- d. *dik* *ə=maʕārikə* *dik*
 DEM.FAR.S.F DET=battaglia DEM.FAR.S.F
ber *ʕ=āho.* *kēl=ko*
 STRONGPFV con=3PL.M tutto=2PL.M
el=ǧerāb-ko *t=ēs*
 NMLZ=sapere\PFV-2PL.M ACC=3S.F
 ‘quella battaglia che c’è stata tra di loro. Tutti voi la conoscete’

4.2 Nominalizzazione e periodo

In quanto proposizioni indipendenti a tutti gli effetti, le proposizioni nominalizzate del SAM possono entrare in coordinazione con un'altra frase principale o reggere una frase subordinata (Beijering et al. 2019). Esaminando l'interazione tra strutture sintattiche complesse e la semantica della combinazione di proposizioni, sul modello di Dixon & Aikhenvald (2009), notiamo ulteriori peculiarità che distinguono Mehri e Baḥari. In particolare, prenderemo in considerazione due casi ascrivibili alla macrocategoria di *addition*, ovvero *elaboration*, intesa da Dixon (2009) come un tipo di frase complessa in cui l'informazione della proposizione focale (FC='Focal Clause'), vale a dire la proposizione che fa riferimento all'attività centrale dell'enunciato, viene arricchita da una proposizione di supporto (SC='Supporting Clause') che aggiunge ulteriori dettagli al quadro informativo; e *same-event addition*, in cui le componenti della frase complessa descrivono aspetti diversi dello stesso evento, senza che un evento risulti essere chiaramente centrale. Questi rapporti semantici non sono differenziati né possiedono marche dedicate ma sono codificati in entrambe le varietà tramite il connettivo coordinante *wə* o semplice giustapposizione (Gasparini in stampa).

4.2.1 Mehri

Osserviamo l'esempio Mehri seguente:

- (26) Mehri
[ə=ffʰəm=ha *d̥=i-gars'=sən*
 DET=piede\PL=3S.M NMLZ=3M-trascinare\IPFV=3F.PL
*b=ə=k̄āʔ]*_{FC} *[wə=l=hēb*
 in=DET=terra CONN=NEG=3S.M
d̥ə=rikəb *lā]*_{sc1} *[wə=l=hēb*
 NMLZ=cavalcare\PFV.3S.M NEG CONN=NMLZ=3S.M
*d̥=i-syūr lā]*_{sc2}
 NMLZ=3M-andare\IPFV NEG
 '[i suoi piedi li stava trascinando per terra]_{FC}, [senza cavalcare]_{sc1}
 [né camminare]_{sc2}' (Watson 2012: 320)

Notiamo innanzitutto che due proposizioni nominalizzate possono essere in un rapporto di coordinazione fra loro, come atteso. Le due SC coordinate a FC forniscono ulteriori dettagli circostanziali che arricchiscono l'evento principale in FC. L'evento riportato in (26) nel suo complesso si svolge contemporaneamente al tempo della narrazione principale, rispetto alla quale fornisce un'informazione di background, ovvero ci informa riguardo allo stato del cavaliere mentre si avvicina. Ciò motiva la nominalizzazione dei verbi in ciascuna coordinata.

Nell'esempio (27) troviamo una serie di proposizioni questa volta tra loro asindetichiche che descrivono varie azioni relative allo stesso evento (*same-event addition*). L'informazione di background è nuovamente marcata dalla nominalizzazione:

- (27) Mehri
[wa=hḥā=bū *d̥i=y-rākḍām]*
 CONN=DET=gente NMLZ=3M-saltare\IPFV-PL
[d̥i=y-zäfn-äm] *[d̥i=y-rākḍām]*
 NMLZ=3M-danzare\IPFV-PL NMLZ=3M-saltare\IPFV-PL
[d̥i=y-läbdäm *män* *tār*
 NMLZ=3M-sparare\IPFV-PL da su
tādīdäy=häm]
 RECIP=3PL.M
 '[le persone saltellavano], [danzavano], [saltellavano],
 [sparavano le une intorno alle altre]' (Watson 2012: 133)

Da questi esempi deduciamo che in caso di *addition* il Mehri tende a marcare con la nominalizzazione tutti gli elementi verbali coinvolti.

4.2.2 Baṭḥari

Osserviamo ora invece quanto accade in Baṭḥari. Nell'esempio (28) il parlante sta iniziando un racconto. Dopo avere ricordato i nomi degli altri partecipanti all'evento nell'enunciato precedente (qui non riportato), fornisce un'informazione di background per definire il contesto in cui si verifica l'incontro con la tartaruga:

- (28) Baṭḥari
 [wə=heh bə=hāl hēb=i el
 CONN=3S.M in=volta padre=1S NMLZ
 aǧmēd-an dar # bə=kāni
 stare_nel_pomeriggio\PFV-1PL su # in=PR
 ǧasərawwən]_{sc}. [ən-sānə hāmīs]_{fc}
 tardo_pomeriggio 1PL-vedere\PFV tartaruga
 [bes xatəf-āt]_{sc}
 quando nuotare\PFV-3S.F
 '[e lui e il mio defunto padre, stavamo passando il pomeriggio
 su... a kāni, nel tardo pomeriggio]_{sc}. [Vedemmo una tartaruga]_{fc}
 [mentre nuotava]_{sc}.'

Nell'esempio seguente le tre proposizioni coordinate sono un altro caso di *same-event addition*, in quanto descrivono vari aspetti di un unico evento, senza una rigida struttura gerarchica nella struttura informativa. Ancora una volta soltanto la prima proposizione è nominalizzata, nonostante la ripetizione della medesima azione con identico riferimento temporale e aspettuale:

- (29) Baṭḥari
 [boh l=atxāf-k bə=tāmər],
 1S NMLZ=venire\PFV-1S con=dattero.COLL
 [atxāf-k bə=kawšərət]
 venire\PFV-1S con=quantità\DIM:F
 [w=atxāf-k bə=məšhaṭ-āt]
 CONN=venire\PFV-1S con=animale_da_macello:F
 '[questo pomeriggio io sono venuto con dei datteri], [sono
 venuto con una modesta offerta di datteri] [e sono venuto con
 un animale da macellare]'

Un caso più complesso è presentato in (30). Per rendere più chiari i rapporti gerarchici sintattici e semantici tra le singole proposizioni introduco qui l'utilizzo di parentesi graffe che vanno a creare due blocchi di testo di supporto ('Supporting Text') che valicano i confini delle singole frasi:

- (30) Baḥari
 {[*enḥá el gīṣ-an*], [ə]=*wákt*
 IPL NMLZ avere_fame\PFV-1PL a=tempo
ḥebūr wə=baśár-ən
 DET:freddo CONN=stare_di_notte\PFV-1PL
nə-nātax]}_{ST1} {[*el ḥēbər-ən*]. [[*hes*
 IPL-pescare\IPFV NMLZ avere_freddo\PFV-1PL quando
eṭēw-ən], [*el ḥēbər-ən*],
 tornare_di_notte\PFV-1PL NMLZ avere_freddo\PFV-1PL
[nə-ntōt men ḥebūr]]}_{ST2}
 IPL-tremare\IPFV da DET:freddo
*[wə=šəwēlm-ən šeyāt]*_{FC}
 CONN=prepararsi\PFV-1PL fuoco
 '[[avevamo fame], [era la stagione fredda e avevamo passato la
 notte a pescare con le reti]]_{ST1}. [[Avevamo freddo]. [[Tornando
 indietro nella notte], avevamo freddo], [tremavamo dal
 freddo]]_{ST2}. [Quindi ci preparammo un fuoco]_{FC}.'

In (30) l'inizio del racconto fornisce come negli altri casi una serie di informazioni che fanno da sfondo all'episodio centrale del racconto: il parlante sta narrando di una volta in cui era così stanco da essersi addormentato vicino al fuoco ed esserci caduto dentro. L'accensione del fuoco è l'evento che innesca il proseguimento degli eventi ed è l'informazione centrale attorno alla quale ruotano le informazioni circostanziali precedenti. Le informazioni di supporto sono raccolte in due nuclei distinti che ruotano intorno a due stati fisici, l'aver fame e l'aver freddo. Attorno a queste due informazioni che descrivono il contesto in cui l'evento prende luogo troviamo ulteriori elaborazioni circostanziali non marcate da nominalizzazione: soltanto le due informazioni di supporto principali vengono marcate dalla nominalizzazione, mentre gli elementi a queste coordinati no.

In (31) vediamo infine un caso di *disjunction*, in cui vengono proposte delle alternative simmetriche con uguale status. In questo caso, soltanto la prima proposizione è marcata dalla nominalizzazione

(*l-aṣāyən*), mentre le proposizioni successive non lo sono, nonostante si trovino in rapporto di coordinazione.

- (31) Baṭḥari
 [ḥad l=aṣāyən h=eh]
 qualcuno NMLZ=fare_malocchio\PFV.3S.M a=3S.M
 [wələ ḥad xadōm b=eh]
 o qualcuno fare\PFV.3S.M in=3S.M
 ṣay mən ə=šarr], [ḥad
 cosa da DET=malvagio qualcuno
 aṭābb=ih] [wələ xadōm
 stregare\PFV.3S.M=3S.M o fare\PFV.3S.M
 h=eh səlēwə]
 a=3S.M fattura
 ‘[Qualcuno gli aveva messo il malocchio], [o qualcuno gli aveva fatto qualcosa di malvagio], [qualcuno lo aveva stregato] [o gli aveva fatto una fattura]’

5. Tra discorso e innovazione di sistema

5.1 Aspetto e struttura informativa

Le caratteristiche della nominalizzazione in Mehri e Baṭḥari sono le medesime per molti aspetti. Tuttavia, se da una parte il Mehri ha sviluppato interazioni particolari tra la nominalizzazione e la marca TMA del verbo, la nominalizzazione indipendente in Baṭḥari richiede necessariamente l'impiego del perfettivo.

Sembra assai probabile che l'interpretazione di marca aspettuale tradizionalmente assegnata a *d/l-* – per Simeone-Senelle (2003: 247) Mehri *d-* ‘fait partie du paradigme verbal’ – sia da mettere in relazione in primo luogo alla struttura informativa piuttosto che a un inerente valore aspettuale della costruzione stessa. Se esaminiamo i processi di organizzazione del discorso e di strutturazione dell'informazione, gli eventi codificati tramite nominalizzazione tendono a fornire informazioni di background, come del resto accade di frequente nelle lingue del mondo (Cristofaro 2016). L'impiego di costruzioni nominalizzate per l'espressione di tempo, modo e/o aspetto in ogni caso sarebbe tutt'altro che raro, come testimoniano sviluppi frequenti nelle lingue tibeto-birmane (DeLancey 2011).

Un altro punto che giudico particolarmente interessante, sia in chiave tipologica che di studio della variazione, riguarda il comportamento della nominalizzazione a livello del discorso e il suo inserirsi all'interno della struttura informativa. Anche se è necessaria una valutazione statistica significativa in tal senso, sembra di intuire che il verbo dinamico nominalizzato tenda a riflettere informazioni di background e per questo sia preferito quando, durante la narrazione, il parlante ha l'esigenza di costruire un setting per la contestualizzazione dei fatti narrati. Il verbo stativo nominalizzato invece acquisisce un valore durativo condizionato dalle dipendenze semantiche e sintattiche tra proposizioni, come è evidente negli esempi Baḥḥari in §4.2.2. Ne segue che questa situazione in Baḥḥari potrebbe riflettere un ipotetico stadio tipologico precedente rispetto al più alto livello di standardizzazione sistemica del Mehri.

5.2 L'origine della nominalizzazione

Abbiamo esaminato la questione della nominalizzazione indipendente da una prospettiva sincronica. È dunque lecito interrogarsi su quali proprietà tipologiche del SAM abbiano innescato la formazione di una struttura che non ha paralleli nelle lingue semitiche al di fuori di alcune varietà etiopiche (Kapeliuk 2018). Non possedendo alcun tipo di documentazione storica non abbiamo modo di avere prove dirette sugli eventuali sviluppi in chiave diacronica di questa struttura, ma gli studi comparativi e filologici vengono qui in nostro soccorso. Pennacchietti (2007), riprendendo Wagner (1953: 120-121), mette in relazione questa costruzione con il participio (*'relativsatz zur umschreibung des partizip'*), il quale si è completamente lessicalizzato in forme nominali in SAM. La ragione del processo andrebbe ricercata nella necessità di compensare la perdita di questa forma: la proposizione nominalizzata indipendente sopprimerrebbe quindi a un vuoto strutturale venutosi a creare nel sistema sudarabico (Kapeliuk 2018: 154) innovando l'espressione della concomitanza (vedi Cohen 1924), come peraltro già suggerito da Bittner (1913: 65-66). Saremmo quindi di fronte a un secondo ciclo di grammaticalizzazione di forme nominali, ora nominalizzate, del verbo per esprimere l'aspetto progressivo e concomitante.

5.2.1 Un indizio dalla commutazione di codice

A chiusura di questa discussione esaminiamo un caso di commutazione di codice tra Baḥḥari e varietà locale di arabo *janaybi*, la varietà di

maggior prestigio locale e parlata da tutti i membri della tribù compresi gli anziani.

Vediamo nell'esempio (32) che il parlante riformula e corregge la parte conclusiva dell'enunciato. Il loco coinvolto nella riformulazione è particolarmente interessante perché contiene proprio un verbo nominalizzato che in questo caso funge da modificatore nominale. Nel passaggio all'arabo il parlante riformula il verbo nominalizzato in una forma participiale attiva, caratterizzata per definizione da proprietà sia verbali (valore aspettuale progressivo) che aggettivali (funzione di attributo, accordo morfologico di tipo nominale):

- (32) Baḥari
wə=hes *nētaḥ* *warx*
 CONN=quando scendere\PFV.3S.M PR
ḡabōr *dənāwəg*
 incontrare\PFV.3S.M barca\PL
l=assēfər-nə # *[rāyḥ-āt]^{AD}* *Ḥand*
 NMLZ=viaggiare\PFV-3PL.F andare\DET-PL.F PR
 'e quando andò giù a Warx incontrò delle barche che stavano
 andando... stavano andando in India'

Credo che questo caso sia decisamente rilevante, per quanto un *hapax* all'interno del corpus di Baḥari che ho utilizzato. Il lettore potrà obiettare che una sola occorrenza non sia per nulla rappresentativa e che quindi non debba consentire generalizzazioni; tuttavia, dobbiamo considerare due variabili: la natura del corpus stesso e gli intenti dei partecipanti alla conversazione. Durante la raccolta dati la commutazione di codice è infatti stata scoraggiata sistematicamente; di conseguenza, il fenomeno si incontra soltanto accidentalmente nelle registrazioni e riguarda in genere elementi nominali.

6. Conclusioni

Con questo contributo ho cercato di mettere in discussione un punto problematico nella descrizione del sudarabico moderno tramite gli strumenti della tipologia. Da una parte ho dimostrato come all'interno di due varietà strettamente connesse un medesimo processo possa svilupparsi lungo binari per larga parte paralleli, ma con importanti elementi di discrepanza. Sicuramente le caratteristiche tipologiche del SAM hanno costituito un terreno fertile per lo sviluppo del fenomeno; rimane da

chiedersi se una delle due varietà rappresenti uno stadio più avanzato nel processo di mutamento linguistico – ovvero se uno scenario implica come passaggio l'altro – oppure se siano da considerare sviluppi paralleli. Il livello di specificità nella codifica delle informazioni TMA presente in Mehri, unito alla presenza di maggiori vincoli discorsivi nelle costruzioni complesse sembra fare propendere verso la prima soluzione: il Mehri rappresenterebbe allora uno stadio più avanzato di assegnazione di corrispondenze costruzione-funzione rispetto al Baṭḥari.

Ho inoltre cercato di fare risaltare l'importanza dell'utilizzo di modelli descrittivi adeguati da parte dei linguisti che lavorano sul campo. Il modo in cui vengono analizzati e presentati i dati ha inevitabilmente una ricaduta sul lavoro del tipologo, che di solito non può fare altro che fidarsi di quanto scritto da altri – soprattutto nel caso di lingue poco studiate e minoritarie come quelle oggetto di questo studio.

Purtroppo non avremo modo di vedere quale sarà lo sviluppo diacronico della nominalizzazione in Baṭḥari, visto il ridottissimo numero e l'età avanzata degli ultimi parlanti. Potremo però migliorare la nostra conoscenza sulle affinità e divergenze tra il Mehri e le altre varietà sudarabiche. Va ricordato che tradizionalmente le comunità locali hanno vissuto in stretto contatto tra di loro, con un alto tasso di multilinguismo garantito da frequentissime unioni matrimoniali intertribali, anche con membri delle comunità arabofone (Morris 2017: 11). Il potenziale dello studio di un terreno d'indagine peculiare come questo è sterminato e ancora da esplorare appieno.

Ringraziamenti

Ringrazio calorosamente Dr. Miranda J. Morris per avere condiviso con me i suoi dati e per il costante e tutt'altro che scontato supporto fornitomi lungo il mio percorso di ricerca. Ringrazio nuovamente Grace J. Park per i suoi illuminanti commenti durante un mio intervento all'interno del Seminario di Semitistica della Libera Università di Berlino: le sue osservazioni sui dati presentati in quella sede si sono rivelate decisive in fase di scrittura di questo contributo. Si ringraziano infine i due revisori anonimi i cui preziosi commenti hanno fornito importanti spunti di riflessione e migliorato grandemente la qualità finale di questo articolo.

Questa ricerca è parte del progetto “describing the Modern South Arabian Baṭḥari language”, ref. 40.20.0.007SL finanziato da Fritz Thyssen Stiftung.

Riferimenti bibliografici

- Beijering, Karin, Kaltenböck, Gunther & Sansiñena, María Sol (a cura di). 2019. *Insubordination: Central issues and open questions*. Berlino: De Gruyter.
- Bittner, Maximilian. 1913. *Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache in Südarabien*. III. *Zum Pronomen und zum Numerales*. Vienna: Hölder.
- Bybee, Joan, Perkins, Revere & Pagliuca, William. 1994. *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*. Chicago: University of Chicago Press.
- Cohen, Marcel. 1924. *Le système verbal sémitique et l'expression du temps*. Parigi: Imprimerie nationale.
- Comrie, Bernard & Thompson, Sandra A. 2007. Lexical Nominalization. In Shopen, Timothy (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description* 3, 334-381. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cristofaro, Sonia. 2016. Routes to insubordination: A cross-linguistic perspective. In Evans, Nicholas & Watanabe, Honoré (a cura di), *Insubordination*, 393-422. Amsterdam: John Benjamins.
- DeLancey, Scott. 2011. Finite structures from clausal nominalization in Tibeto-Burman. In Yap, Foong Ha, Grunow-Hårsta, Karen & Wrona, Janick (a cura di), *Nominalization in Asian languages: diachronic and typological perspectives*, 343-359. Amsterdam: John Benjamins.
- Dixon, Robert M. W. 2009. The Semantics of Clause Linking in Typological Perspective. In Dixon, Robert M. & Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di), *The semantics of clause linking: a cross-linguistic typology*, 1-55. Oxford: Oxford University Press.
- Dixon, Robert M. W. & Aikhenvald, Alexandra Y. (a cura di). 2009. *The semantics of clause linking: a crosslinguistic typology*. Oxford: Oxford University Press.
- Dryer, Matthew. S. 2007. Noun phrases. In Shopen, Timothy (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description* 2, 151-205. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dufour, Julien 2016. *Recherches sur le verbe sudarabique moderne*. Habilitation sous la direction de M. Gilles Authier: EPHE.
- Evans, Nicholas. 2007. Insubordination and its uses. In Nikolaeva, Irina (a cura di), *Finiteness*, 366-431. Oxford: Oxford University Press.

- Evans, Nicholas & Watanabe, Honoré. 2016. The dynamics of insubordination: An overview. In Evans, Nicholas & Watanabe, Honoré (a cura di), *Insubordination*, 1-38. Amsterdam: John Benjamins.
- Gasparini, Fabio. 2017. Phonetics of Emphatics in Baḥari. In Bettega, Simone & Gasparini, Fabio (a cura di), *Linguistic Studies in the Arabian Gulf* (numero speciale di QuadRi – Quaderno di Ricognizioni), 69-85. Torino: Università di Torino.
- Gasparini, Fabio. 2018. *The Baḥari language of Oman: towards a descriptive grammar*. Napoli: Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'. (Tesi di dottorato).
- Gasparini, Fabio. In stampa. Semantically unmarked clause linking in Mehri: the use of *wə-*. In Castagna, Giuliano & Edzard, Lutz (a cura di), *South Arabia: Old Issues, New Perspectives. Proceedings of the Workshop at the University of Erlangen-Nürnberg on December 19, 2019*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Gasparini, Fabio & Morris, Miranda J. In preparazione. *A descriptive grammar of Baḥari*.
- Gil, David. 2013. Genitives, Adjectives and Relative Clauses. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (Disponibile online a <http://wals.info/chapter/60>, Consultato il 2021-01-23.)
- Goldenberg, Gideon. 1995. Attribution in the Semitic Languages. In *Langues Orientales Anciennes: Philologie et Linguistique* 5(6). 1-20.
- Grunow-Härsta, Karen. 2011. Innovation in nominalization in Magar, a Tibeto-Burman language of Nepal. In Yap, Foong Ha, Grunow-Härsta, Karen & Wrona, Janick (a cura di), *Nominalization in Asian languages: diachronic and typological perspectives*, 215-254. Amsterdam: John Benjamins.
- Huehnergard, John. 2006. On the Etymology of the Hebrew Relative *šē*. In Fassberg, Steven E. & Hurvitz, Avi (a cura di), *Biblical Hebrew in Its Northwest Semitic Setting: Typological and Historical Perspectives*, 103-125. Gerusalemme: Hebrew University Magnes Press.
- Huehnergard, John, & Pat-El, Na'ama (2018). The origin of the Semitic relative marker. *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 81(2). 191-204.
- Johnstone, Thomas M. 1975. The Modern South Arabian languages. *Afroasiatic Linguistics* 1. 93-121.

- Kapeliuk, Olga. 2018. Insubordination in Modern South Arabian: A Common Isogloss with Ethio-Semitic? In Tosco, Mauro (a cura di), *Afroasiatic: Data and Perspectives*, 153-165. Amsterdam: John Benjamins.
- Lonnet, Antoine & Simeone-Senelle, Marie-Claude. 1997. La phonologie des langues sudarabiques modernes. In Kaye, Alan S. (a cura di), *Phonologies of Asia and Africa (Including the Caucasus)* 1. 337-372. Indiana: Winona Lake.
- Morris, Miranda J. 2017. Some thoughts on studying the endangered Modern South Arabian Languages. In Bendjaballah, Sabrina & Ségéral, Philippe (a cura di), *Journal of Afroasiatic Languages and Linguistics* 9(1). 9-32. Leiden: Brill.
- Morris, Miranda J. In preparazione. *A collection of Baḥari texts*.
- Park, Grace J. 2015. שֵׁר from light noun to nominalizer: toward a broader typology of clausal nominalization in biblical hebrew. *Hebrew Studies* 56. 23-48.
- Park, Grace J. 2016. Stand-Alone Nominalizations Formed with 'āšer and kī in Biblical Hebrew. *Journal of Semitic Studies* 61(1). 41-65.
- Pat-El, Na'ama. 2020. On the Alleged Unipartite Relatives in Semitic. *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 170(2). 279-288.
- Pat-El, Na'ama & Treiger, Alexander. 2008. On adnominalization of prepositional phrases and adverbs in Semitic. *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 158(2). 265-83.
- Pennacchietti, Fabrizio. 1968. *Studi sui pronomi determinativi semitici*. Napoli: Istituto Orientale di Napoli.
- Pennacchietti, Fabrizio. 1996. Il pronome determinativo *d-* e la complementazione dell'aggettivo nel neoaramaico di Urmia. *Israel Oriental Studies* 16. 71-84
- Pennacchietti, Fabrizio. 2005. Ripercussioni sintattiche in conseguenza dell'introduzione dell'articolo determinativo proclitico in semitico. *Aula Orientalis. Revista de estudios del Próximo Oriente Antiguo* 23(1). 175-184.
- Pennacchietti, Fabrizio. 2007. L'impiego di frasi pseudorelative con [come] verbi finiti. In Venier, Federica (a cura di), *Relative e pseudorelative tra grammatica e testo*, 133-148. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Rubin, Aaron. 2007. The Mehri participle: Form, function, and evolution. *Journal of the Royal Asiatic Society* 3(17). 381-388.
- Rubin, Aaron. 2010. *The Mehri Language of Oman*. Leiden: Brill.

- Rubin, Aaron. 2018. *Omani Mehri: A New Grammar with Texts*. Leiden: Brill.
- Shibatani, Masayoshi. 2009. Elements of complex structures – where recursion isn't: The case of relativization. In Givón, Talmy & Shibatani, Masayoshi (a cura di), *Syntactic Complexity: Diachrony, Acquisition, Neuro-cognition, Evolution*, 163-198. Amsterdam: John Benjamins.
- Shibatani, Masayoshi & Bin Makhshen, Khaled A. 2019. Nominalization in Soqotri, a South Arabian language of Yemen. In Wetzels, Leo W. (a cura di), *Endangered languages: Contributions to Morphology and Morpho-syntax*, 9-31. Leiden: Brill.
- Simeone-Senelle, Marie-Claude. 2003. De quelques fonctions de *q-* dans les langues sudarabiques modernes. In Robert, Stéphane (a cura di), *Perspectives synchroniques sur la grammaticalisation: Polysémie, transcatégorialité et échelles syntaxiques*, 239-252. Louvain: Peeters.
- Simeone-Senelle, Marie-Claude. 2011. Modern South Arabian. In Weniger, Stefan, Khan, Geoffrey, Streck, Michael & Watson, Janet C.E. (a cura di), *The Semitic Languages: An International Handbook*, 1073-1113. Berlin: de Gruyter.
- Wagner, Ewald. 1953. *Syntax der Mehri-Sprache unter Berücksichtigung auch der anderen Neusüdarabischen Sprachen*. Berlin: Akademie-Verlag.
- Watson, Janet C.E. 2009. Annexion, attribution and genitives in Mahriyyōt. In Watson, Janet C.E. & Retsö, Jan (eds), *Relative Clauses and Genitive Constructions in Semitic*, 229-244. Oxford: Oxford University Press.
- Watson, Janet C.E. 2012. *The Structure of Mehri*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Watson, Janet C.E., al-Mahri, Abdullah, al-Mahri, Ali, al-Mahri, Bxayta M. K. & al-Mahri, Ahmed. 2020. *Ṭaḡhamk Afjāt: A Course in the Mehri of Dhofar*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Yap, Foong Ha, Grunow-Hårsta, Karen & Wrona, Janick (a cura di). 2011a. *Nominalization in Asian languages: diachronic and typological perspectives*. Amsterdam: John Benjamins.
- Yap, Foong Ha, Grunow-Hårsta, Karen & Wrona, Janick. 2011b. Introduction: Nominalization strategies in Asian languages. In Yap, Foong Ha, Grunow-Hårsta, Karen & Wrona, Janick (a cura di), *Nominalization in Asian languages: diachronic and typological perspectives*, 1-57. Amsterdam: John Benjamins.